



Un progetto per Piazza del Carmine

Unità di Ricerca
Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto
in collaborazione con i Cittadini dell'Oltrarno

Un progetto per Piazza del Carmine



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



UNITÀ DI RICERCA
Paesaggio
Patrimonio culturale
Progetto

Pubblicazione a cura di
ALBERTO DI CINTIO
Coordinatore Scientifico dell'Unità di Ricerca
Paesaggio, Patrimonio culturale, Progetto
DIDA - Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze



Stampato presso la tipografia
del Comune di Firenze

ISBN 9788833380056

Info-Grafica e Desktop publishing: ELIA MENICAGLI
Laboratorio Comunicazione e Immagine
DIDA - Dipartimento di Architettura

Foto di copertina: ALINE MONTINARI

Indice

Presentazione	
<i>Stefano Giorgetti</i>	5
<i>Giorgio Caselli</i>	7
Introduzione	
<i>Alberto Di Cintio</i>	11
Il Percorso Partecipato	15
Studi e materiali	33
Elaborazioni dei Gruppi di lavoro	67
<i>Banca dati e Gis</i>	67
<i>Cultura</i>	98
<i>Vivibilità</i>	100
<i>Mobilità</i>	106
Il Progetto	111
<i>Struttura Piazza e Verde</i>	111
<i>Il Progetto definitivo</i>	142
I partecipanti al Percorso Partecipato	159
Analisi e saggi	161
"Un progetto per Piazza del Carmine" Un caso singolare di progettazione partecipata	
<i>Marta Berni e Rossella Rossi</i>	162
Le prospettive del rione di San Frediano. Identità e trasformazione nello spazio pubblico	
<i>Carolina Capitanio</i>	174
Una piazza per tutti	
<i>Alberto Di Cintio</i>	180
Come diversamente muoversi nel tessuto storico di San Frediano	
<i>Manlio Marchetta</i>	184
Quando la piazza è un simulacro	
<i>Roberto Masini</i>	186
Oltrarno: non un posto per gente da marciapiede	
<i>Andrea Peru</i>	189
Progettare lo spazio pubblico urbano. La metrica fiorentina e il Carmine	
<i>Riccardo Renzi</i>	192
Narrazione e immagine dell'Oltrarno fiorentino	
<i>Fabrizio Violante</i>	198
La genesi del progetto	
<i>Stefania Vitali</i>	210
Appendice	
Il Carmine fiorentino e il quartiere di S. Frediano	217
<i>Piero Bargellini</i>	

Progettare lo spazio pubblico urbano. La metrica fiorentina e il Carmine

di Riccardo Renzi

La complessità del fenomeno relativo allo spazio pubblico risulta, nella dimensione contemporanea assunta dai centri storici europei ed in particolare anche nel caso italiano¹, oggetto di ricerche e studi che sembrano non condurre ancora a sintesi capace di offrire soluzioni ad interpretazioni analitiche definitive. L'articolata natura del problema è principalmente legata ad un insieme di fattori non limitati alla componente progettuale quanto piuttosto essa mantiene un legame con i caratteri identitari dei luoghi; ciò non permette la definizione di una serie di risposte, di intenti o di disegno, applicabili aprioristicamente al panorama globale² ma induce lo studio dell'argomento ad una specificità legata al singolo caso.

Lo spazio pubblico urbano si definisce attorno al ruolo della strada e della piazza, i due soggetti tipologici che ne classificano la connotazione fisica all'interno della trama urbana³ e che si distinguono per mancata presenza di elementi costruiti, che non siano effimeri, al loro interno. Essi rappresentano per ogni ambiente urbano una specificità propria che nella cultura collettiva assume un ruolo familiare principalmente legato, nel tempo, alle funzioni che vi sono svolte, sia in forma permanente che maniera temporanea, portando a far collidere l'immaginario ideale con le forme reali⁴. Se per tale insieme di motivi definire una strategia esaustiva del problema senza scendere nel singolo caso risulta un'impresa inattuabile, al contempo la necessità di operare interventi concreti sul panorama urbano contemporaneo, detta l'esigenza di trovare elementi su cui poter costruire dei quadri analitici in grado di scomporre il problema attorno a nodi-chiave da interpretare per mettere a sistema una guida di parametri per successivi interventi. La gestione dello spazio collettivo attualmente riveste infatti uno dei punti di crescente attenzione⁵ nelle logiche urbane europee⁶. Quando correttamente impostato, esso risulta l'immediata verifica di una chiara programmazione e permette attraverso azioni di progetto ben definite, di stimolare l'uso e la partecipazione da parte della società, libera di esprimere il proprio carattere collettivo. Allo spazio pubblico ultimamente si è teso inoltre a riattribuire con forza il ruolo primario di elemento integratore della cittadinanza, che possa favorire non solamente lo sviluppo di attività comuni ma che fornisca la base attorno cui costruire una consapevole conoscenza del

¹ Cfr. S. Boeri, *L'anticità*, Laterza, Bari, 2011, pp. 7-17.

² Cfr. V. Gregotti, *Contro la fine dell'architettura*, Einaudi, Milano, 2008, pp. 91-93.

³ Cfr. U. Tramonti, *Il problema progettuale della piazza*, in L. Macci, *Materiali per un progetto d'architettura*, Teorema, Firenze, 1980, pp. 139-160.

⁴ Cfr. M. Romano, *La piazza europea*, Marsilio, Venezia, 2015, pp. 7-9.

⁵ Azioni mirate alla rigenerazione dello spazio pubblico coinvolgono attualmente anche alcuni quartieri periferici delle maggiori città italiane che sono adesso oggetto di concorso di progettazione promosso dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane emanato a Luglio 2017. Il concetto di rammendo urbano promosso inoltre da Renzo Piano ha avuto come considerazioni iniziali una serie di interventi legati alla modifica dello spazio collettivo al fine di riportare spazi ad essere riutilizzati. Cfr. «La Repubblica», edizione Milano, del 8/11/2015 e relativa intervista di Fulvio Irace a Renzo Piano. Riguardo al tema dello spazio pubblico nei quartieri periferici si veda inoltre il saggio *Interni urbani e interni domestici. Lo spazio collettivo e lo spazio individuale*, in R. Renzi, *Abitare Sociale*, Edifir, Firenze, 2013, pp. 48-65.

⁶ Fin dalla seconda edizione del bando internazionale di progettazione European-Europe, 1990-91, lo spazio pubblico risulta una costante tra le tematiche richieste, a cavallo tra intervento architettonico ed elemento fortemente sociale. L'undicesima edizione, 2011, ha avuto come tema chiave la riorganizzazione urbana proprio a partire dal concetto di vita collettiva nello spazio pubblico attraverso la proposizione di quarantanove aree di intervento sparse su diciassette diverse nazioni; tale interesse è stato confermato nelle successive tre edizioni. Riferimenti sono sul sito www.european-europe.com e sulle relative pubblicazioni parziali dei risultati di progetto suddivise per aree-nazionali.

prossimo, al fine di permettere al cittadino di riconoscersi all'interno di una collettività urbana. I tempi recenti hanno visto sommarsi alla mutazione complessa⁷ dello spazio pubblico dovuta ad un'alterazione funzionale frutto di una sommatoria di intenti urbani che risulta soprattutto evidente nella tipologia della piazza, anche la perdita graduale da parte del singolo di un proprio riconoscimento quale membro consapevole di una collettività condivisa e ben definita⁸. Tale fattore, dovuto prevalentemente a motivazioni di stampo sociale piuttosto che derivanti dalla conformazione dell'ambiente fisico, ha determinato una graduale ma crescente perdita di affezione verso quei luoghi votati alla collettività stessa. In tali condizioni il grande interno urbano pubblico fino all'intima piazza italiana⁹, corre il forte rischio di venire avvertito come uno spazio di tutti e lo spazio di nessuno.

Grazie allo strumento del concorso la tematica della configurazione e del ruolo dello spazio pubblico in relazione alla mutazione della città a cavallo tra locale e globale, è diventato a partire da circa vent'anni uno dei soggetti rilevanti nel dibattito architettonico internazionale¹⁰. Seppur volendo analizzare positivamente l'emersione del tema rispetto alla mancata considerazione precedente, risultano però alcuni fattori che ne hanno determinato alcuni parziali perdite di risultato. L'eventuale mancanza di consapevolezza e di accuratezza analitica sul tema da parte degli enti banditori, che, soprattutto per piccole entità locali, quasi mai ricorrono all'aiuto di esperti nella redazione di linee guida o che raramente considerano l'ipotesi di interpellare le esigenze della loro comunità, hanno permesso la pubblicazione di bandi i cui obiettivi potevano risultare incompleti. Da qui inevitabilmente le risposte progettuali non avranno che potuto fornire ipotesi compositive limitate a determinate impostazioni richieste.

Sempre più spesso inoltre si tende a limitare il problema di come poter vivere uno spazio collettivo pensando erroneamente che esso sia espresso unicamente attraverso gli oggetti d'arredo che lo compongono. Interpretando il luogo a comune in virtù solo di elementi d'arredo e mantenendo l'analisi superficialmente limitata a livello estetico, il rischio è quello di incorrere nella promozione di interventi che non siano in grado di operare scelte corrette ed anzi di limitare la messa in campo di strategie più complessive che porterebbero un effettivo miglioramento duraturo nel tempo dello spazio pubblico.

Tale processo elude alcune delle caratteristiche fondamentali proprie della disciplina progettuale, ossia una lettura del luogo e delle sue componenti ambientali, geometrie costruite e non, e la messa a sistema di una metrica dello spazio in cui i singoli elementi¹¹ determinano un insieme

⁷ Le ragioni della complessità sono una caratteristica dominante della cultura urbana contemporanea e ne delineano il profilo attraverso la profonda mutazione avvenuta tra la fine del ventesimo secolo e l'inizio del ventunesimo. Per alcuni minimi ma essenziali riferimenti, Cfr. *La città generica*, in R. Koolhaas, *Junkspace*, Quodlibet, Macerata, 2006, pp. 25-60; V. Gregotti, *Op. Cit.*, pp. 39-40; P. Eisenmann, *La fine del classico*, Mimesis, Milano, 2009, pp. 149-153.

⁸ Le dinamiche sociali hanno visto in tempi recenti l'alterazione delle componenti della collettività grazie anche a flussi migratori che sono gradatamente aumentati; tale aspetto, ancora relativamente recente e di minor impatto in Italia rispetto alle altre nazioni europee, tende ad amplificare temporaneamente il fenomeno già in atto della perdita di identità. Riguardo un'analisi della composizione sociale Cfr. G. Martinotti, *Metropoli*, Il mulino, Bologna, pp. 137-198.

⁹ "Piccole piazze con l'aria di stanze", Cfr. G. Ponti, *Quartiere all'italiana*, in «Domus» n.293 del 1954. La definizione della piazza nell'immaginario italiano trova un'interessante descrizione in uno scritto di Bontempelli: "La piazza brulica, perchè è domenica, e i tavolini del caffè hanno invaso il marciapiede come una marea fino all'orlo. Nella piazza girano le automobili, il vespero è tiepido: voglia di gioia riempie l'aria di polline d'oro, gli stridii delle rondini calano tra la gente a eccitarla dal cielo, che è un gran fascio di rose. Il tempo scivola tra i tavolini come un bambino che non ha voglia di andare a letto". Cfr. M. Bontempelli, *Domenica*, 1934.

¹⁰ Da una verifica dei bandi di concorso relativi allo spazio pubblico della piazza ne risultano circa cinquemila fra procedure aperte, ristrette, affidamenti di incarico ed appalti integrati in Italia tra il 2001 ed il 2016, un numero estremamente alto a conferma della proprietà del tema nel dibattito contemporaneo. Fonte www.europaconcorsi.com.

¹¹ I. Gamberini, *Per una analisi degli elementi dell'architettura*, Lef, Firenze, 1959, pp. 10-21.

armonico ed equilibrato con il contesto urbano esistente¹². Alla progettazione architettonica dello spazio collettivo a cui dovrebbe essere richiesto il ruolo di distinguere formalmente metodi di vita delle attività da svolgere attraverso una classificazione e suddivisione spaziale, viene invece frequentemente richiesto il compito di supplire ad una carenza redazionale del bando, ossia di proporre le attività da insediare demandando parte essenziale dell'analisi del problema a chi, il progettista, non ha tutte le informazioni necessarie e gli strumenti analitici in proprio per poterlo risolvere.

Prassi operative e ricerche sulla condizione contemporanea della città europea stanno fortunatamente offrendo alcune recenti strategie di impostazione del problema. La questione dell'attrattiva dei luoghi pubblici viene sempre più interpretata come proiezione alternativa alla dimensione domestica dell'abitante, e una programmazione funzionale viene assunta come elemento rigeneratore dello spazio collettivo. L'articolazione degli usi appare oggi non poter essere più risolta con unica funzione ma passare da un'offerta ampia e variabile, in grado di attrarre varie fasce che compongono la società, all'interno di cicli temporali: il giorno e la notte, il fine settimana, le stagioni. Questo approccio ha in seno il rischio di investire i luoghi pubblici di una forte sovraesposizione funzionale, per cui nell'accuratezza delle analisi e nella bontà del processo di redazione delle linee guida alla progettazione dovrebbe sempre risiedere il compito di fornire un sistema equilibrato tra uso e stress dell'ambiente.

Esiste inoltre un'ulteriore aspetto critico che riguarda principalmente i centri storici e le delicate condizioni della città italiana. La strada e la piazza appaiono a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, e vorticosamente in tempi recenti, investiti da una mutazione di uso, veloce e spesso invasivo, che ne ha stravolto il carattere. Il luogo pubblico in generale, avvertito maggiormente in città dai fragili contesti come Venezia o Firenze, risulta oggi un duale sistema ibridato fra traguardo ad uso e consumo turistico¹³ e, minimamente, spazio per la collettività. Difficilmente entrambi, mai, per permeabilità funzionali e per dotazione di fatti urbani¹⁴, solo uno o l'altro.

Questa aggiuntiva condizione si è gradatamente posta come un ostacolo all'utilizzo degli spazi pubblici da parte degli abitanti, incrementando le criticità in molti casi producendo una netta riduzione di frequentazione da parte della cittadinanza a favore di un crescente utilizzo turistico. A Firenze, il cui centro è ormai fortemente caratterizzato dalla presenza di visitatori, alcuni casi prevalenti sono ben rappresentati da Borgo de Greci divenuto ormai collegamento turistico fra Palazzo Vecchio e Piazza Santa Croce, da Por Santa Maria e da Via de Bardi che connettono il nucleo centrale con Palazzo Pitti e da Piazza della Signoria ormai costantemente più che affollata.

Proprio Firenze, come molte città, ha visto mutare la propria condizione urbana, di derivazione secolare e frutto di un sistema di sovrapposizioni eterogenee e diacroniche, alla fine del diciannovesimo secolo¹⁵, con alcuni aspetti peculiari che ne rendono però le logiche progettuali distinte e uniche.

Il centro storico prima degli interventi era prevalentemente costituito da un fitto, fittissimo in alcuni punti, edificato raccolto entro un perimetro murario intervallato da rari episodi di diradamento in cui trovavano posto le attività collettive. Le poche piazze fiorentine, tolta la Signoria ed il Mercato Vecchio, esprimevano il posizionamento dei quartieri e l'insediamento delle strutture monastiche principali che della codifica spaziale avevano fatto propria una metrica

¹² Cfr. G. Grassi, *Architettura lingua morta*, Electa, 1988, pp. 23-32.

¹³ Cfr. G. Martinotti, *Op. Cit.*, pp. 155-156.

¹⁴ Cfr. A. Rossi, *L'architettura della città*, Cluva, Venezia, 1966, pp. 21-67.

¹⁵ I lavori di trasformazione del centro storico, previsti fin dal 1865, furono eseguiti dal 1885-1895; gli interventi di abbattimento delle mura furono eseguiti a partire dal 1865. Cfr. G. Orefice, *Rilievi e memorie dell'antico centro di Firenze*, Alinea, 1986, pp. 13-28 e G. Fanelli, *Firenze*, Laterza, Bari, 1980, pp. 204-205.

in linea con il tessuto urbano. L'abbattimento delle mura difensive permettendo un'ordinata espansione urbana spinta verso l'esterno in grado di alleggerire il carico insediativo del centro, offrì anche l'opportunità, a lungo cercata politicamente, di smembrare il centro storico della città cambiandone irrimediabilmente la vocazione spaziale, dell'ambiente costruito e dello spazio pubblico.

La destituzione del "Ventre della città"¹⁶ a favore di un ben più igienico intervento risanatore-generatore di nuove e più ampie strade e di una grande piazza centrale¹⁷, si trovò a sostituire un sistema di misura proprio dello spazio aperto pubblico interno alla città che si era consolidato nella costruzione progressiva dell'edificato¹⁸. La perdita di tale sistema originario di bilanciamento e di equilibrio tra edificato e strada e tra edificato e minimi spazi e piazzette¹⁹, ha significativamente ed irreparabilmente leso ribaltandolo il sistema di misura che esisteva tra l'esiguo spazio pubblico del centro e le ampie piazze religiose a servizio dei quartieri presenti attorno ad esso²⁰. Al contrario oggi il centro presenta una dimensione dello spazio pubblico più estesa, grazie alla grande capienza della monumentale Piazza della Repubblica ed alla larghezza delle strade attorno ad essa, rispetto alle piazze religiose dei quartieri storici.

Quello spazio fiorentino definitosi nel tempo attorno al nucleo centrale storico, misurato attorno a stretti passaggi, chiassi e buchi, minimi slarghi in fronte alle piccole chiese²¹, aveva in comune alcune invarianti con il sistema delle piazze nate in espansione alle sedi monastiche. La caratteristica prevalente poteva considerarsi la presenza di pavimentazione in pietra e l'assenza senza eccezione del verde a terra, dovute all'uso da parte di una grande quantità di persone ad eventi religiosi o collettivi, lasciando la logica del verde fiorentino ad altri ambiti²².

La genesi della piazza fiorentina, proprio grazie a tale carattere, è rintracciabile nel tema duale con il ruolo ascritto alla strada. Nella densa cortina edificata sia del centro storico che dei quartieri entro le mura, le strade principali, poco più ampie di quei chiassi e buchi, alla necessità

¹⁶ Conformatosi attorno all'area del mercato vecchio e della metrica con cui le strette vie avevano, nel tempo, determinato la misura prevalente dello spazio pubblico. Cfr. G. Conti, *Firenze Vecchia*, Bemporad e figlio, Firenze, 1899, pp. 413-439.

¹⁷ Vittorio Emanuele oggi Repubblica.

¹⁸ Il nuovo sistema spaziale, prima impostato su minimi interni urbani concatenati tra loro e su un'alta densità dello spazio pubblico, ha visto prevalere una dimensione spaziale ampia frutto di un'operazione sincronica e caratterizzata dall'impiego di linguaggio degli edifici estraneo all'identità architettonica fiorentina. Cfr. C. Cresti, *Firenze capitale mancata*, Electa, Milano, 1990, pp.94-133.

¹⁹ Per comprendere meglio il tipo di rapporto tra la partitura urbana originaria ed il nuovo intervento sono di seguito riportate alcune misurazioni eseguite sovrapponendo il rilievo dello stato preesistente e la cartografia attuale fornita dalla Regione Toscana. La dimensione media dello spazio stradale della zona del Mercato Vecchio era di circa tre metri di larghezza, raggiungendo circa cinque metri all'imbocco di via Calimala e di meno di un metro nei piccoli passaggi interni agli isolati, mentre quella dell'invaso della piazza, presa nei punti più stretti, era di circa trentacinque metri per cinquantaquattro; questo spazio era originariamente occupato dalla beccheria, un elemento architettonico realizzato per le merci al coperto. La dimensione media della sede stradale dopo gli interventi è invece di circa undici metri, con larghezza massima di dodici in via Calimala e di nove in via de Brunelleschi, mentre la Piazza della Repubblica ha lato massimo di circa settantacinque metri per sessantasette.

²⁰ L'ordinamento dei quartieri fiorentini entro le mura, tutti individuati dalla presenza di strutture monastiche, quali Santa Croce, Santa Maria Novella, Santissima Annunziata con San Marco, Santo Spirito e del Carmine, ha rappresentato un sistema unico scandito da diverse nature con elementi in comune. Alla densità insediativa, diversa e minore rispetto a quella del centro, per ogni quartiere ha da sempre avuto un unico spazio aperto-piazza di genesi religiosa divenuto nel tempo simbolo stesso del quartiere per funzioni e per appartenenza identitaria. Cfr. M. Romano, *Op. Cit.*, pp.149-160.

²¹ Un'accurata restituzione planimetrica degli spazi costruiti nel centro storico distrutti dagli interventi del 1885-1895 si trova come allegato fuori testo in E. Detti, T. Detti, *Firenze Scomparsa*, Vallecchi, Firenze, 1977.

²² Il verde a Firenze è qualcosa di profondamente diverso dalla piazza; è legato all'interpazio tra edificato e perimetro murario difensivo con l'unica eccezione, di fine Ottocento nei nuovi quartieri di Barbano e della Mattonaia dove le piazze, ora Indipendenza e D'Azeglio, presentano un modello di riferimento ascrivibile allo square inglese con presenza di alberi. Cfr. L. Zangheri, *Storia del giardino e del paesaggio*, Olschki, Firenze, 2003, pp. 211-220.

provvedevano ad allargarsi per divenire piazze²³ potendo così ospitare un maggiore numero di fedeli, prima, e di cittadini poi.

Tale sistema vale anche per l'Oltrarno, che presenta una struttura generativa del quartiere la quale si regge su alcuni assi predefiniti e che, per quanto di dimensioni minori rispetto all'estensione del centro, vede nascere ben tre piazze principali: Pitti, Santo Spirito e Carmine. Piazza Pitti, invaso di dimensioni estremamente ampie caratterizzato da una pendenza tra i suoi due lati maggiori che ne rende difficoltoso l'utilizzo per eventi collettivi, risulta la mèta turistica predefinita nel percorso impostato da Ponte Vecchio e Via de Bardi e ne è la logica conclusione. La vicina Piazza Santo Spirito gode di una struttura architettonica legata alla facciata principale della chiesa ma è principalmente vissuta dalla collettività, anche turistica ma limitatamente alla chiesa, grazie dall'offerta funzionale ben articolata su tutto l'arco della giornata. Il mercato la mattina, i ristoranti ed i locali la sera, il mercato dell'usato a cadenza mensile, permettono alla piazza di essere la più frequentata dai fiorentini.

Piazza del Carmine, raggiungibile proseguendo da Pitti, passando per Santo Spirito provenendo dal cammino del centro storico, risulta attualmente un invaso da poco liberato dal ruolo di parcheggio ed in cui la viabilità ancora non è ben definita, invece è scarsamente frequentata e scarna di funzioni che ne possano far prevedere un'attrattiva. In una logica di coinvolgimento da parte della popolazione in un insieme di usi che possano permettere alla piazza di ritrovare una giusta collocazione nel panorama dello spazio pubblico fiorentino risulta impensabile evitare una variata offerta funzionale a cui il grande spazio, ex parcheggio, dovrebbe offrire sostegno. Un contributo alla conoscenza di alcuni dei codici che regolano lo spazio del Carmine è una delle preliminari operazioni proprie della progettazione architettonica e, come sopradescritto, fornisce una delle necessarie fasi analitiche senza la quale un ipotetico intervento non avrebbe elementi solidi attorno a cui costruirsi e misurarsi²⁴.

Leggendo la conformazione insediativa dei piani terra degli edifici, ideale sezione orizzontale in grado di tagliare l'intero quartiere, emerge che il rapporto tra lo spazio edificato e lo spazio pubblico adotta nell'ambito del Carmine, fino all'attuale piazza Tasso, un interessante sistema basato sulla cellula abitativa del lotto gotico fiorentino.

La misura, quella misura persa negli sventramenti del centro storico avvenuti fino al 1895, mantenuta con forza in Oltrarno più volte minacciato da interventi che ne avrebbero voluto demolire grande parte del tessuto in ottica igienista²⁵, segna uno dei principali aspetti caratteristici dell'area. La costituzione di un sistema insediativo semplice e ripetuto, progressivamente modificatosi rispetto all'impostazione originale espandendosi verso gli interni riducendo gli orti retrostanti degli isolati compatti, ha potuto permettere allo spazio di rimanere prevalentemente inalterato trasmettendo fino ad oggi un delicato sistema in equilibrio armonico fra edilizia residenziale e strada, fra chiesa e piazza.

La metrica spaziale del grande invaso detta un sistema armonico insieme alla partitura delle grandi volte che compongono l'interno della navata della chiesa; quest'ultime divengono a

²³ Cfr. G. Fanelli, Brunelleschi, Becocci, Firenze, 1977, p. 24.

²⁴ Si deve alle ricerche svolte in seno alla Facoltà di Architettura di Firenze condotte nel quinquennio 1970-1975 all'interno della Cattedra di Composizione Architettonica del prof. Macci se ad oggi è possibile una lettura analitica dello spazio edificato e dello spazio pubblico nell'area del Carmine. La metodologia compositiva impostata da tali ricerche fonda la propria tesi sulla necessità di conoscere e valutare sia l'aspetto fondativo degli insediamenti quanto i parametri evolutivi dei sistemi consolidati di un ambiente prima di poter considerare l'azione progettuale quale elemento da operare per la modifica dello spazio. Cfr. L. Macci, V. Orgera, *Contributi di metodo per una conoscenza della città*, LEF, Firenze, 1976.

²⁵ Progetti di Gori del 1889 e di Bellincioni con il piano regolatore del 1915 prevedevano, fra l'altro, aperture di nuove larghe strade che avrebbero demolito il tessuto residenziale delle aree adiacenti al Carmine. Cfr. O.F. Micali, *La città desiderata*, Alinea, Firenze, 1992, pp.177-187 ; G.Trotta, *Da borgo medievale a quartiere*, Messaggerie toscane, Firenze, 1990, p. 17 e p. 25.

loro volta elemento di proiezione concreta dello spazio interno verso l'esterno. Lo studio delle tipologie insediative, oltre allo studio della Piazza e della chiesa, svela un sistema di misura che lega l'intero insieme attraverso una cellula dimensionale. Permanenza di segno ed invarianti compositive del Carmine risultano ruotare attorno alla misura di circa sei metri per sei.

Essa definisce la cellula minima attorno a cui l'edilizia residenziale costruisce il suo impianto originario nei singoli lotti di proprietà²⁶ del vicino complesso religioso camaldolese; ogni fronte affaccia su strada per una misura di circa sei metri e si espande in profondità per ambienti quadrati aderenti alla dimensione della cellula²⁷.

Lo stesso modulo appartiene alla definizione della grande navata della chiesa del Carmine e coincide con l'innesto del transetto e dell'abside, definendo per ogni campata un sistema di tre cellule in larghezza e di due in profondità.

Il grande tema dello spazio unico su cui è costruita la chiesa trova una diretta rispondenza in una proiezione esterna retta dal sistema della piazza, nata come espansione per accogliere fedeli durante eventi religiosi.

Ma l'edificio e lo spazio esterno non sono stati legati nel tempo solamente da un rapporto immediatamente leggibile, di dipendenza funzionale. Essi condividono nuovamente una misura che dall'interno della navata uscendo costituisce la base spaziale della piazza. Il grande spazio aperto, il cui perimetro alterna edifici residenziali, edifici pubblici e murature di confine con spazi verdi, nasconde una regola condivisa con la cellula del quartiere; lo spazio piazza è misurabile secondo un quadrato di dodici cellule per dodici, il cui spigolo coincide con lo spigolo della navata della chiesa sebbene i due sistemi di imposta siano ruotati secondo un angolo concavo. La conferma dell'esistenza di un'uniformità comune sia dei sistemi insediativi che dello spazio piazza tradisce un'operazione compositiva fondata su segni permanenti, seppur dilatata nel tempo a cavallo tra il XIII ed il XIV secolo e conferma ancora una volta, semmai ce ne fosse bisogno, che il tessuto urbano della città storica europea è simbolo di un'attenta azione antropica mai frutto di disegno casuale.

Il presente contributo, assieme al grande lavoro svolto dal gruppo del processo partecipato al progetto di piazza del Carmine, ha l'obiettivo di contribuire a richiamare l'attenzione sul problema della piazza all'interno del delicato contesto fiorentino, affinché possa essere condivisa la necessità di uno sguardo d'insieme in grado di porre obiettivi comuni a tutti i contesti pubblici, seppur distinguendone i singoli caratteri costitutivi della loro natura.

²⁶ V. Orgera, *De aedificis communibus*, Alinea, Firenze, pp. 33-38, p. 40, pp. 75-83.

²⁷ Cfr. C. Chiappi, G. Villa, *Tipo/Progetto/Composizione architettonica*, Alinea, Firenze, 1980, p. 27 e seg.